



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 18 dicembre

Il buon andamento dell'occupazione nel 2023 coinvolge anche i **lavoratori con disabilità**: le assunzioni da gennaio a giugno sono state 18.236, in aumento del 12,4% rispetto allo stesso periodo del 2022. In particolare, **l'incremento è stato del 15,4% per le donne** e del 10% per gli uomini. In linea con l'andamento generale delle attivazioni, il **63,5% dei lavoratori con disabilità** è stato assunto con un **contratto a termine**. I rapporti di lavoro con persone disabili cessati nel semestre sono stati 10.786. È questa la fotografia che emerge dalle analisi fornite dal ministero del Lavoro riportate da Valentina **Melis** sul **Sole 24 Ore**, sui dati consolidati delle **comunicazioni obbligatorie** relative al primo e al secondo trimestre dell'anno e sui prospetti informativi trasmessi da **Pa e aziende nel 2023**, riferiti al 2022. Se il trend del primo semestre fosse confermato nel secondo, i **rapporti di lavoro avviati con persone disabili nel 2023** potrebbero superare **quota 36mila**, confermando una **ripresa** verso i numeri più alti registrati prima della pandemia (nel **2019 c'era stato un livello "record" di assunzioni: 58.131**). I lavoratori con disabilità impiegati **complessivamente** in Italia sono **264.651**: per il 76% sono attivi in aziende private (201.065), per il 24% nella Pubblica amministrazione (63.586). Questo numero rappresenta però circa **un terzo degli iscritti ai servizi provinciali per il collocamento mirato** delle persone con disabilità, cioè di coloro che aspirano a un lavoro. A fine 2019, ultimo anno per quale sia disponibile un censimento, gli **iscritti nell'elenco del collocamento mirato erano 847.708**, per il 45,5% donne. I posti scoperti rispetto alle quote riservate ai lavoratori disabili dalla legge 68/1999 sono 100.307: **23.308 nella Pa e 76.999 nel settore privato**. Per assumere lavoratori con disabilità, i datori possono accedere agli incentivi economici previsti dall'articolo 13 della legge 68/1999, finanziati con il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili. Per il **2023 la dotazione del fondo è di 77,6 milioni di euro**, in aumento rispetto ai 76,2 milioni disponibili per il 2022. *«L'erogazione di questi incentivi non è sempre contestuale rispetto all'assunzione del lavoratore»*, fa notare Vincenzo **Falabella**, presidente della **Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish)** e **Consigliere del Cnel**. *«I fondi - continua - finiscono di solito nella prima parte dell'anno e chi assume nei mesi successivi, deve attendere l'erogazione delle risorse. Per aumentare l'occupazione delle persone disabili - conclude - sarebbe necessario agire sul costo del lavoro e vigilare sull'applicazione effettiva della legge 68/1999»*. Il ministero del Lavoro ha avviato a settembre in una sezione dedicata del proprio sito una raccolta delle buone prassi sul collocamento mirato, con l'obiettivo, fra gli altri, di assicurare la **disponibilità di modelli replicabili** di azioni, procedure e progettualità a beneficio delle persone con disabilità e dei datori di lavoro interessati. La ministra del Lavoro Marina Elvira **Calderone** ricorda che l'assegno di inclusione, in vigore dal 1° gennaio 2024 (e per il quale da oggi è possibile presentare le domande) *«sarà rivolto proprio a quelle famiglie che hanno all'interno situazioni di fragilità»*.

Disarmare giuridicamente i sovranisti. E in particolare l'ungherese Viktor **Orbán**. Che ormai rappresenta una **mina costantemente pronta** a esplodere nel cuore dell'Ue e nel **percorso di integrazione europea**. Il patto tra il francese **Macron** e il tedesco **Scholz** è questo, scrive Claudio **Tito** su **La Repubblica**. Siglato nei giorni precedenti l'ultimo Consiglio europeo. Nella



previsione che l'Ungheria avrebbe fatto fuoco e fiamme - come poi è avvenuto - contro l'Ucraina e contro l'allargamento dell'Unione, i due hanno concordato che a questo punto la **riforma dei Trattati europei**, in particolare sulla **regola del voto all'unanimità**, va realizzata. **Entro tre anni**. Trasformando la prossima in una sorta di **"legislatura costituente"**. La Governance europea va resa più agile ed efficiente. Ne va del futuro dell'Ue. **Soprattutto nel caso di un ampliamento** del numero degli aderenti. E infatti difficile concordare le scelte con 27 membri, figuriamoci con 30 o 35. Ma il punto è che **Francia e Germania**, le "locomotive politiche" dell'Unione, **hanno stretto un patto** per impedire il ripetersi delle **situazioni di stallo** vissute l'altro ieri al Consiglio europeo. E stanno fondando la loro azione su un voto già espresso dal Parlamento europeo. Il 22 novembre scorso, infatti, nel corso della **sessione plenaria a Strasburgo** è stata approvata una risoluzione in cui si richiede la **modifica dei Trattati**. Con l'introduzione del **voto a maggioranza qualificata** su quasi tutte le materie, assegnando **all'Eurocamera un pieno diritto di iniziativa legislativa** e rivedendo anche la composizione della Commissione, che non potrà più essere formata da un commissario per ogni Paese membro. Avviare questo percorso, però, non è semplice. (...) Già oggi in occasione del **Consiglio dei ministri Ue dell'Ambiente** ci potrebbe essere il primo incardinamento procedurale. Al momento all'ordine del giorno di questa riunione, nell'elenco delle attività non legislative, figura proprio **«Il futuro dell'Europa: proposta del Parlamento europeo a norma dell'art. 48, par. 2, TUE»**. Questo passaggio consentirebbe - se ratificato - di avviare la procedura con «Presentazione al Consiglio europeo e notifica ai Parlamenti nazionali». A quel punto toccherebbe al vertice di capi di stato di governo - presumibilmente a marzo - decidere di esaminare le proposte e in caso **convocare una Convenzione** composta da **rappresentanti** dei parlamenti nazionali, dei **capi di Stato** o di governo degli Stati membri, del **Parlamento** e della **Commissione**. Successivamente spetterebbe a una Conferenza intergovernativa (formata dai governi degli Stati membri) l'approvazione finale. **Tempi lunghi**, appunto. Il patto Macron-Scholz prevede che il primo step sia fissato al summit di marzo. (...) Il calendario comunque prevede che **tutto si chiuda entro il 2028**. Prima dei **nuovi ingressi dell'Unione** e prima delle successive elezioni europee. L'obiettivo resta quello di dotare l'Ue di strumenti decisionali efficienti e impedire di far crollare l'edificio europeo sotto i colpi sovranisti. (...) Quindi, **via l'unanimità da tutte le materie** a partire da Esteri, Difesa e Fisco -, **tranne** che sull'**allargamento dell'Unione**. I tempi sono stretti, per una "rivoluzione" di questo tipo servono **impegno e determinazione**. E probabilmente anche **leadership**. Per i prossimi anni **l'autorevolezza delle Istituzioni europee** sarà fondamentale. Così come quella di chi le guiderà. Forse anche per questo è iniziato a circolare il nome di Mario **Draghi**.

Il **conto alla rovescia** per l'accordo sul nuovo Patto di stabilità e crescita, il testo comunitario che detta le regole per la finanza pubblica degli Stati membri, si accorcia sempre più, lo scrive il **Giornale**. La scadenza è per fine anno, ma c'è un **Ecofin** (riunione di tutti i ministri delle finanze) in programma per il 20 dicembre che è **considerato decisivo**. In verità le cose potrebbero non essere così. Le **posizioni sono ancora molto distanti**. E così in queste ore il **quadro sta cambiando** radicalmente. Si parte proprio dall'Ecofin di mercoledì: la riunione è organizzata in **videoconferenza**. Un segnale interpretato dagli addetti ai lavori come indicativo di una **scarsa volontà di chiudere l'intesa** in quella occasione: come può essere che uno dei momenti più solenni e importanti per l'Unione Europea dei prossimi anni si svolga in videoconferenza, **senza contatti diretti tra i protagonisti?** Per questo sono ben pochi quelli che pensano a una svolta nella riunione del 20. D'altra parte uno che di cose europee se ne



intende, come il ministro degli Esteri Antonio **Tajani** ha ieri **lanciato un messaggio** ben chiaro: «*Se la Bce - ha detto, ospite della kermesse di Atreju - abbasserà finalmente i tassi, come chiediamo da mesi, anche questo potrebbe influire **sul raggiungimento dell'accordo** per il Patto di stabilità. Siccome non c'è fretta, noi riteniamo che si debba anche affrontare tutta la **questione macroeconomica** della politica finanziaria europea, guardando anche a tutti gli altri aspetti, penso all'armonizzazione fiscale, all'Unione bancaria e al mercato dei capitali*». Un intervento in cui il passaggio chiave è quel «**non c'è fretta**». Che svela ciò che è ormai considerato il percorso più credibile: lo **slittamento di un possibile accordo al 2024** con il ritorno in **vigore del vecchio patto**, attualmente sospeso dal 2020 in seguito alla pandemia. Tecnicamente la questione potrebbe passare dal **Consiglio europeo** che avrebbe il potere di **prorogare l'attuale status**. Ma la strada principale sarebbe un'altra: per rispettare la scadenza del 31 dicembre, in mancanza di un accordo, dal primo gennaio **tornerebbe il vecchio patto**. Che però, in ogni caso, resterebbe come «congelato» per alcuni mesi - di sicuro fin **dopo le elezioni Europee del 9 giugno** - in attesa della presentazione della Nedef 2025. Quindi a settembre: è Il che il patto «esercita» i suoi vincoli. Quindi ha ragione Tajani: «non c'è fretta». Il tempo per **trovare una nuova intesa** va ben oltre il 31 gennaio prossimo.

Alla vigilia del **via libera in commissione**, poco prima che cominci la maratona notturna finale, è ancora caos sulla manovra. L'ultimo **scontro** è con i **sindacati del personale sanitario**. Il governo propone di **innalzare a 72 anni** l'età pensionabile dei medici ospedalieri e dei medici **docenti universitari**, su base volontaria. Ma **l'ira dei sindacati e la contrarietà dell'opposizione** alla fine inducono l'esecutivo a fare dietrofront e rinunciare all'emendamento, come scrive su **La Stampa Luca Monticelli**. La norma è stata messa sul tavolo ieri sera dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca **Ciriani**, nel corso delle riunioni al Senato che hanno anticipato la seduta notturna della commissione Bilancio. «*Il testo del governo prevede già la pensione a 70 anni per il personale medico e infermieristico, ma sono arrivate tante richieste di modifica per alzare l'età a 72 anni su base volontaria per i medici. Noi siamo favorevoli, ne discuteremo con l'opposizione*», spiega Ciriani. L'idea nasce per **fronteggiare la carenza dei camici bianchi** e ricalca una misura che attualmente esiste per **dottori di base e i pediatri** di libera scelta convenzionati con il sistema sanitario nazionale. Il **sindacato però è contrario** e minaccia scioperi. «*È un insulto alla categoria, pensato solo per salvare alcune lobby. Questa volta faremo le barricate e siamo disposti a indire nuovi scioperi da subito. Non si salva così la sanità pubblica*», attacca Pierino **Di Silverio**, segretario dell'**Anaao Assomed**. (...) Il sindacato dei medici ospedalieri denuncia il comportamento del governo che «*da un lato costringe il personale ad andare in pensione più tardi per non avere tagli enormi alla propria pensione, e dall'altro, invece di sbloccare il tetto alle assunzioni pensa di poter sopperire alle carenze facendo lavorare i medici già in servizio oltre i 70 anni*». Quando la seduta della **commissione Bilancio convocata alle 23.30** deve ancora iniziare, il Partito democratico fa sapere di **non essere d'accordo sull'ipotesi di una pensione a 72 anni** per i medici. «*Noi avevamo fatto un ragionamento sull'età pensionabile dei profili universitari per poter completare i percorsi degli specializzandi, vista la carenza*», dice il senatore dem Daniele **Manca** che aggiunge: «*Se la norma riguarda tutta la dirigenza e non vengono sbloccate le carriere diventa insostenibile votarlo*». È il segnale che convince **Ciriani a tornare sui suoi passi** e a **non depositare l'emendamento**: «*Si rischia un dibattito troppo frettoloso su un tema importante, ci riserviamo di presentarlo in un'altra occasione*», taglia corto il ministro. Il clou della seduta fiume in Senato si concentra perciò sulla **carica delle micro misure**, visto che il fondo parlamentare è stato potenziato grazie a una



rimodulazione di altri investimenti, tenendo i saldi invariati. Le risorse del tesoretto a disposizione delle forze politiche si attestano a **100 milioni**, suddivise in 50 milioni di euro in spesa corrente e 50 milioni in conto capitale. Forza Italia continua a sperare in un **mini-rinvio** al fotofinish del **Superbonus** per i condomini. (...) Il tempo è quasi finito. Oggi in mattinata è attesa la chiusura in commissione; da calendario l'aula è convocata mercoledì e venerdì il voto di fiducia.

«Per questo, Gino **Giugni** sentirà l'esigenza di ripartire dalle origini». Un'esigenza che Gino asseconda e soddisfa **dissotterrando le radici del diritto del lavoro** anche a costo di sotterrarsi nei ripostigli meno frequentati delle biblioteche e di sporcarsi le mani, **scavando l'immenso giacimento di risorse** che, per lo più ignorato nelle aule universitarie e nei tomi giuridici, è il prodotto sedimentato **dall'ininterrotto bricolage dell'autonomia negoziale collettiva**». Chi scrive è Umberto **Romagnoli** nel suo saggio *"Giuristi del lavoro nel Novecento italiano. Profili"* (Ediesse, 2018). Il brano tratto dal profilo di Gino Giugni, scrive Giuliano **Cazzola** sul **Dubbio**, coglie **il senso della svolta che Giugni seppe imprimere** al diritto del lavoro, conferendo dignità scientifica al diritto sindacale confinato, prima della pubblicazione del fondamentale saggio *"Introduzione allo studio dell'autonomia collettiva"* (Giuffrè, 1960), nella **terra di nessuno del *de jure condendo***. La **Costituzione** repubblicana, **all'articolo 39, aveva ripristinato la libertà sindacale**, definendo i criteri della **rappresentanza e della rappresentatività dei sindacati** e stabilendo le modalità con cui essi, **soggetti di diritto privato**, fossero in grado di negoziare contratti — anch'essi di diritto comune—applicabili **erga omnes**. Sull'impianto complessivo dell'articolo 39 era ed è rimasta, così, **molta polvere del regime fascista**. Il legislatore costituzionale invero, essendosi trovato a gestire la transizione dal regime alla democrazia e avendo a che fare, in materia di lavoro, con un impianto consolidato fatto di norme concretamente applicate nelle aziende, si limitò in larga misura **a riformulare l'ordinamento previgente** alla luce dei sacri principi della libertà e della democrazia; e a immaginarne — non era facile per quei tempi — una **concreta operatività ispirata al pluralismo**. Ma è rimasta visibile la sua preoccupazione di rivisitare in altre forme le questioni che il **modello corporativo**, a suo modo, aveva affrontato e risolto: dare al **contratto la medesima forza della legge**. "Per Giugni, dunque, - ha scritto Franco **Liso** che di Giugni fu allievo e collaboratore - *era tempo di superare la stagione della mera opposizione all'attuazione della seconda parte dell'articolo 39 della Costituzione (opposizione che costituiva «ormai una linea di retroguardia») e di intervenire con provvedimenti volti a valorizzare il sistema delle relazioni industriali per come esso si era autonomamente sviluppato nella realtà sociale, così fornendo di maggiore vigore il principio di libertà sindacale contenuto nella prima parte di quell'articolo*". Ed aggiungeva: "**Il sindacato non opera in un vuoto istituzionale; se le apparenti lacune dell'ordinamento non vengono colmate da istituti nuovi, corrispondenti alle esigenze attuali dell'autonomia sindacale, esse saranno colmate, ma con contenuti del tutto imprevedibili, da una giurisprudenza ispirata da esigenze empiriche, o da orientamenti soggettivi del giudice**". E' quanto accade sotto i nostri occhi — a ridosso del dibattito sul salario minimo — con una diffusa giurisprudenza della Cassazione che ha stravolto la giurisprudenza consolidata sull'**applicazione dell'articolo 36 Cost.** attribuendo al giudice il **potere di dire l'ultima parola** (anche in difformità da quanto prevede la contrattazione collettiva e persino la legge) **sulla retribuzione proporzionata** e sufficiente di cui alla norma costituzionale. Ma questo discutibile cambio di passo (che va oltre il tradizionale riferimento a quanto stabilito dalla contrattazione collettiva comparativamente rappresentativa) si innesta in **una deriva**



neo-statalista della sinistra politica e sindacale. Siamo ormai in presenza di un processo di **"nazionalizzazione" della retribuzione**. I sindacati si affidano sempre più al **braccio armato dello Stato** dalla legge all'ordinamento giudiziario per far valere quelli che secondo loro sono diritti dei lavoratori che **non riescono più a difendere** attraverso il **loro ruolo istituzionale**. (...) Il sistema delle relazioni industriali fu edificato sulla pietra d'angolo del **"riconoscimento" tra le parti** della reciproca **funzione rappresentativa**; ed è bene che resti così senza il "bollino blu" di una conta che sarebbe comunque impossibile. (...) Quale è il **mestiere del sindacato**? Chiedere al governo una tassazione straordinaria per impiegare il maggiore gettito nella spesa pubblica sociale/assistenziale oppure — come hanno fatto le federazioni dei bancari — stipulare con le controparti un contratto che **migliora la retribuzione** e le **condizioni dei lavoratori** del settore?

Volontariato? Yes, please! Secondo gli esperti **aiuta a fare squadra**, a motivare, ad **attrarre talenti**. Piace ai dipendenti e prende piede nelle aziende. Secondo **Unioncamere** già più di 4mila imprese hanno **prestato il personale alla causa** e altre 21mila sono pronte a farlo. Iolanda **Barera** su **TrovoLavoro** de L'Economia scrive che gli **approcci sono diversi**: si va **dall'attività nelle carceri** alla pulizia di un parco, dall'**informazione** e sensibilizzazione alla **formazione**. Vediamo alcuni esempi. Il mondo della consulenza aziendale, uno dei più attivi sul fronte, spesso mette le proprie competenze e professionalità a disposizione altrui. Come succede in EY: quest'anno **più di 1800 suoi dipendenti** in Italia hanno partecipato a **progetti di formazione per start-up a impatto sociale o ambientale** e organizzazioni del **terzo settore**, ma anche per rifugiati, **studenti a rischio** di abbandono e non solo. Però le belle iniziative sono tante pure in realtà di dimensioni più ridotte. Per esempio, i dipendenti di **Coca-Cola HBC** hanno fornito un aiuto concreto nell'organizzazione dei **Giochi Nazionali Estivi di Special Olympics** di Torino. Mentre quelli di Nhood (soluzioni immobiliari) han no partecipato a "Nipoti di Babbo Natale", progetto che realizza i desideri degli anziani in casa di riposo. La scelta di responsabilità sociale di Maggioli? Puntare **a ridurre la disparità di genere** in ambito **STEM**. La family company romagnola (21 società e 3000 persone tra Italia ed estero) che sviluppa competenze e soluzioni per P.A., aziende e liberi professionisti, ospita nelle sue **academy** il progetto **"Girls Code It Better**. Sono anche tutte aziende che stanno reclutando personale. EY (**2500 assunzioni** nell'anno fiscale 2024) ha posizioni aperte per laureandi e neolaureati in materie STEM, economiche o giuridiche Cross Service Line, ma anche per persone con esperienza. Il **Gruppo Maggioli** prevede oltre 30 inserimenti al mese come nel 2023: cerca **sistemisti cloud**, sviluppatori **lava** e **Angular**, figure da inserire nel digital marketing. Il recruiting di Nhood per il prossimo anno (circa 36 persone) sarà principalmente in **area finance** e asset management. CocaCola HBC offre **opportunità di stage**, ma non solo, per neolaureati in varie discipline.

L' affresco del lavoro oggi più in voga ha il **grigio del declino** se non il **nero del disastro: la realtà per fortuna è meno cupa**, malgrado i problemi reali del precariato e dei **bassi salari**. **L'Economist** ha parlato addirittura di *«età dell'oro»* per i **colletti blu in Occidente**, con toni forse eccessivi ma in base a considerazioni economiche, demografiche e tecnologiche serie. *«Man mano che le società invecchiano — scrive — il lavoro diventa più scarso e meglio ricompensato, specie quello manuale difficile da rimpiazzare con la tecnologia»*. Quanto all'Italia, i dati dell'Istat disegnano un quadro incoraggiante. L'occupazione continua a crescere e ad ottobre ha raggiunto il picco del 61,9%. È vero, la **disoccupazione** è ancora alta (7,8%) e quella **giovanile troppo alta** (24,7%), ma **la risalita c'è** ed è marcata. E riguarda anche la



manodopera femminile e i lavori a tempo indeterminato. Ci si può chiedere se parte del merito di questa crescita non vada attribuita anche a leggi come **Impresa 4.0** di Carlo Calenda e al contestato **Jobs Act** di Matteo Renzi. Altra «narrazione» **dominante**: il **lavoro non più centrale** nella vita delle persone. Sulla rivista Il Mulino, le sociologhe Sonia **Bartolini** e Valentina **Goglio** hanno pubblicato una ricerca che sostiene l'esatto opposto: **il lavoro resta l'attività più importante per il 73% degli adulti**. Terzo, **la qualità — anche sociale — delle imprese**, che grazie a Dio non sono tutte come la banca del bellissimo film di Antonio Albanese Cento domeniche. Alcune gestiscono bene i dipendenti e pagano buoni salari. Luxottica e Lamborghini introducono la settimana corta di quattro giorni a parità di stipendio. Infine **il rapporto paghe-tecnologia**. I **bassi salari italiani**, ha chiarito il governatore di Bankitalia Fabio **Panetta**, sono legati alla **bassa produttività** di un sistema che investe ancora poco in innovazione tecnologica, organizzativa oltre che nella sicurezza e nella formazione dei lavoratori. Su questa strada **c'è molto da fare**: ma **per andare avanti**, non per tornare indietro.

Massimo **Ferlini** su **ilSussidiario.net** legge il rapporto Inapp con lo sguardo a formazione e politiche attive(...) **Il bassi salari e la bassa produttività** sono la **palla al piede** del nostro sistema produttivo. I salari reali sono cresciuti dell'1% negli ultimi 30 anni. Nello stesso tempo abbiamo accumulato un **deficit di produttività** rispetto ai **Paesi G7 del 25,5%**. Non tutti i settori hanno avuto questo andamento. È evidente che quelli industriali, che con la loro capacità di esportazione hanno assicurato la tenuta positiva del nostro Pil, hanno avuto un andamento diverso. Il peso però di microimprese e di **una Pa sempre in ritardo** con le riforme sui servizi utili al mondo della produzione pesano enormemente sulla **produttività del sistema Italia**. Il risultato è che abbiamo **4 milioni di lavoratori "non standard"**, che **non hanno copertura dal sistema di welfare** legato all'essere occupati. Non sono gli effetti della **gig economy**. La relazione mette anzi in luce come l'utilizzo delle piattaforme crei di nuovi lavori "poveri" nella logistica del food, ma abbia effetti di aumento di produttività e di occasioni di occupazione per il settore turistico. (...) Le politiche a **sostegno del lavoro** che sono state più utilizzate nel corso dell'ultimo decennio hanno poggiate soprattutto su **vantaggi fiscali** per favorire assunzioni mirate. Sono i provvedimenti a favore delle assunzioni di giovani, quelle tese ad aumentare il tasso di **occupazione femminile** o le misure specifiche per sostenere nuove assunzioni nel Mezzogiorno. Come insegnano i manuali di economia **si sono rivelate misure di scarso effetto**. Totalmente al di sotto delle attese quelle per correggere **il gap maschi/femmine** che pesa fortemente sul nostro basso tasso di occupazione. Ma anche le altre misure hanno dato scarsi benefici. (...) La strada indicata dall'analisi Inapp è quella delle **politiche attive del lavoro** e di un nuovo grande impegno per la **formazione**. Politiche attive e formazione sono però un unico grande progetto che deve vedere una **regia coordinata**, mentre oggi sono **linee parallele** con scarsi collegamenti con in aggiunta la complicazione delle attribuzioni di poteri alle Regioni. Abbiamo ancora tempo per indirizzare al meglio le risorse del Pnrr creando un sistema nazionale di formazione professionale (il nostro sistema duale) che risponda alla sfida del mismatching esistente. Insieme alla risposta alla transizione giovani-formazione-lavoro si deve **uscire dalla logica burocratica** data al **Programma GOL** per fare un modello di politiche attive che coinvolga occupati e disoccupati con **percorsi di formazione** che aumentino l'occupabilità degli occupati nelle **transizioni tecnologiche** delle imprese e portino a **nuova occupazione** quanti dovranno ricollocarsi. Senza un impegno deciso e coordinato resteremo con la **formazione continua**, quella che interessa gli occupati, **ferma al di sotto del 10%** dei lavoratori coinvolti. Con un **sistema duale** che tocca pochi giovani e che per l'80% sono in



Lombardia e Trentino Alto Adige e con un **sistema di politica attiva incapace di gestire le transizioni** verso nuova occupazione.

Valentina Melis – Lavoro e disabili assunzioni in aumento – Il Sole 24 Ore
Claudio Tito –Basta unanimità nella UE. Il piano Scholz Macron - Repubblica
Luca Monticelli – Scontro sulle pensioni dei medici – La Stampa
Giuliano Cazzola – La sfida riuscita di Gino Giugni - Il Dubbio
Edoardo Segantini – Eresie digitali – L’Economia del Corriere
Iolanda Barera – Le aziende responsabili - TrovoLavoro L’Economia
Non c’è fretta – Giornale
Massimo Ferlini – I ritardi da recuperare con le politiche attive – ilSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it